



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

Ordinazione Diaconale di Gabriele Micci

Basilica di S. Lorenzo in Campo

Sabato 30 Aprile 2011, II domenica di Pasqua

La fede è il tema unificante le tre letture. Il Vangelo, che presenta il passaggio alla fede dell'incredulo Tommaso, proclama la beatitudine di chi crede senza vedere; la prima lettura parla della vita della prima comunità cristiana; la seconda lettura definisce i cristiani come coloro che amano Gesù e credono in lui senza vederlo.

Frutto della risurrezione di Cristo è la *chiesa* che viene presentata negli atti degli apostoli nelle sue quattro note fondamentali: l'insegnamento degli apostoli (predicazione, catechesi, insegnamento); la comunione (dei beni materiali ma anche spirituali); la *fractio panis* (l'Eucaristia); le preghiere. In particolare i cristiani sono *coloro che perseverano* in queste realtà costitutive della chiesa. La vita di cristiana non è l'avventura di una stagione o di un momento, ma un itinerario che copre l'esistenza del credente fino alla sua morte. Nella Chiesa la vita spirituale è essenzialmente *vita di fede, speranza e carità*, ricorda la seconda lettura; il vangelo ricorda la realtà spesso povera e misera delle comunità ecclesiali: in esse vi sono paure e chiusure, assenze ed abbandoni, eppure sono il luogo dove si fa presente il Risorto.

Ulteriore tratto unificante le letture è la *gioia*, anch'essa frutto della risurrezione di Cristo: gioia dei discepoli al vedere il Signore, gioia dei cristiani che amano il Signore e lo seguono nella fede, senza vederlo; letizia che accompagna i credenti nella loro vita quotidiana.

Il gruppo dei discepoli riunito nell'isolamento di un luogo chiuso per paura dice la possibilità di una vita ecclesiale ripiegata su di sé, dominata dalla fobia del mondo esterno e dunque incapace di alcuna iniziativa vitale perché paralizzata in un atteggiamento difensivo: la comunità cristiana deve lei stessa risorgere. La presenza del Risorto crea una comunità in cui regna la pace invece della paura, la fiducia invece della diffidenza.

Dono del Risorto è la *pace* che diviene il compito e la responsabilità della chiesa. Confessare il Risorto significa operare la pace, attuare una forma di comunicazione nella logica della simpatia e non nella logica dello scontro e dell'arroganza.

Carissimo Gabriele, questa sera il Signore ti propone di accogliere e di fare tua la meravigliosa avventura di un servizio d'amore che ti leghi per sempre a Cristo servo del Padre e della Chiesa, ripercorrendo le orme stesse di Gesù che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto delle moltitudini. Da una parte l'esemplarità del sì del Figlio di Dio che risponde al Padre: "Ecco io

vengo per fare la tua volontà”, dall’altra parte la tua decisione libera e responsabile nel consegnare te stesso a questo servizio d’amore.

Gesù, il Servo di Dio e dei fratelli, per la potenza dello Spirito Santo ti configura a sé, chiamandoti e rendendoti capace di servire con Lui e in Lui al Padre e ai fratelli nella Chiesa e nel mondo.

Mettersi a servizio, essere diacono, significa impegnare la propria totale disponibilità alla gratuità del servizio; lavorare senza pretendere un compenso; mettersi in gioco senza riservare niente per sé, proprio come Maria e soprattutto come il Signore Gesù, offrendo così in noi stessi, quali membri e segni della Chiesa serva di Dio e degli uomini, l’immagine di che cosa sia l’autentico servizio e di come questo nostro servire possa essere annuncio e offerta d’amore al mondo specie a coloro che più hanno bisogno di scoprire o di riscoprire che cosa significhi amare ed essere amati senza se e senza ma.

Questo servizio sarai chiamato a svolgerlo prima di tutto in rapporto alla Parola di Dio. Una Parola che potrai annunciare e donare al mondo a misura dell’intensità con cui sarai capace di accoglierla in te. Per poter offrire ai fratelli la Parola di Dio ogni giorno dovrai farti attento ascoltatore di questa Parola, assimilandola in te; anzi, modellandoti sempre più su di essa perché tutto il tuo essere ne sia impregnato, tanto da diventare tu stesso segno eloquente e convincente.

Così pure il tuo servizio non potrà non avere un riferimento costante e profondo all’Eucaristia. Servirai all’altare; cioè servirai a Cristo che sempre di nuovo si rende presente, sacrificato e risorto in mezzo a noi, nel segno del pane e del vino, per la salvezza del mondo. E servendo all’Eucaristia non potrai non mettere la tua vita a servizio dei poveri e dei sofferenti, anch’essi segni del Cristo crocifisso che chiede a noi, ogni giorno, di riconoscerlo e di amarlo.

Un segno davvero singolare di questa piena disponibilità al servizio dell’amore è il celibato a cui tra poco ti impegnerai solennemente. Non è arbitraria pretesa della Chiesa quella di chiedere ai candidati al presbiterato l’impegno del celibato. E’ invece desiderio che ciascuno possa sperimentare la totalità di una appartenenza a Dio e alla Chiesa: che l’ “eccomi” che viene pronunciato non sia parziale, ma che corrisponda alla volontà di mettere tutto il proprio essere, anima, cuore, mente, volontà, sensibilità, corporeità nelle mani del Signore e della Chiesa così da essere capace, per il dono dello Spirito, della fecondità spirituale che apre ad una paternità universale da esercitare, senza limiti, verso ogni uomo e donna che si incontra sul proprio cammino.

Cantiamo al Signore il canto nuovo di una vita donata totalmente a Lui, perché ha compiuto e continua a compiere per noi, per la nostra Chiesa Fanese e per il mondo intero le meraviglie del suo amore.

✠Armando Trasarti

Vescovo